

Biennale Danza omaggia il poeta della rotazione

Sergio Trombetta

Con Alessandro Sciarroni si fa prima ad elencare i posti dove non è stato. Una casistica precisa non c'è, ma, in una ideale mappa del globo terracqueo, le bandierine sarebbero una infinità equamente distribuite in tutti i continenti, con una concentrazione in Francia. Perché lui, 41 anni, marchigiano, performer, coreografo, è forse l'artista italiano più invitato all'estero, ospite immancabile delle manifestazioni più di tendenza: in dieci anni con una manciata di spettacoli è andato alla conquista del mondo. *Folks*, *Untitled*, *Aurora*, *Joseph* sono ormai dei piccoli classici nel panorama del contemporaneo. Ha appena ricevuto il Premio Hystrio, mentre Sky Arts sta preparando un documentario su di lui, solo italiano fra i migliori nomi della danza contemporanea. Vince chi resiste. Ora la Biennale Danza di Venezia diretta da Marie Chouinard gli dedica, unico italiano, una personale il 24 e 25 giugno. In programma tre titoli e due documentari: il nuovo *Chroma*, di cui è anche interprete, centrato sul movimento rotatorio, *Aurora*, una partita di goalball fra atleti ipovedenti, e *Folks*, gara di resistenza fra pubblico e interpreti. È una sequenza di *schuplattler*, tipica danza tirolese, ripetuta fino allo sfinimento. Vince l'ultimo spettatore o l'ultimo interprete che getta la spugna. Perché il concetto di resistenza fisica attraversa buona parte dei suoi spettacoli. La parabola sempre in ascesa di Sciarroni incomincia dieci anni fa con lo spettacolo *Your Girl*: «Nei primi pezzi questo concetto di resistenza di una pratica fisica non c'era. Sino ad allora facevo l'attore nella compagnia Lenz Rifrazioni: teatro contemporaneo con un lavoro molto forte sul corpo. Passare dall'altra parte, diventare l'occhio che osserva i performer è stato naturale». *Your Girl* mette in scena Matteo Ramponi nudo, e Chiara Bersani, nuda anche lei, molto piccola, affetta da una rara malattia, la osteogenesi, nascosta dietro un bidone aspiratutto. L'immagine dello spettacolo fece scalpore. Al festival torinese Interplay dovettero toglierla dalla copertina del libretto del festival: alla Regione non piaceva. «Ma il vero passo coraggioso non era il nudo – dice Sciarroni – piuttosto fare un nostro spettacolo, lanciarci. Matteo e Chiara erano partner in compagnia e carissimi amici». Come gli altri interpreti che Sciarroni chiama spesso a collaborare con sé, per esempio Marco d'Agostin, Francesca Foscarini, Giorgia Nardin, la crema della scena performativa italiana. Con loro sono nati i principali progetti che affondano le radici in una passione del coreografo: «La performance art degli Anni 70, la Body Art, artisti come Marina Abramovic. Quel filone si è aperto idealmente con *Folks* nel 2012. Lo mettiamo ancora in scena, da poco è stato in Canada e sarà a Venezia». Ultimamente il lavoro dell'artista si è concentrato sul concetto di rotazione. Con il titolo generico *Turning* (i suoi titoli sono sempre complessi, quasi come quelli di Robyn Orlin), l'idea è alla base di spettacoli realizzati con il Balletto di Roma, il Ballet de l'Opéra di Lyon e ora il suo assolo *Chroma* che ha debuttato da poco al «104» di Parigi, immenso spazio dedicato alle arti performative e visive. Percorso complesso quello della rotazione: «Ho incominciato a provare da solo in

studio. Non volevo che nessuno mi insegnasse, volevo provare a essere spericolato regolando alimentazione, vista, respiro, udito. L'idea era trovare una tecnica diversa rispetto a quella dei dervisci rotanti». Da quella esperienza sono nati spettacoli per gli allievi della Biennale College e per i già citati Balletto di Roma Opéra de Lyon: «Solo ora, con Chroma, mi sono messo alla prova in prima persona in scena». E così, idealmente e concretamente, il cerchio si chiude. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.